

Evangelo della celebrazione eucaristica di oggi 10 marzo 2020:

Luca, 23,1-12 - ¹Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli² dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno.⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe,⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati «rabbì» dalla gente. ⁸Ma voi non fatevi chiamare «rabbì», perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste.¹⁰E non fatevi chiamare «guide», perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. ¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Accogliendo l'invito di qualcuno che mi chiede un pensiero, lo faccio volentieri partendo dal Vangelo del giorno, anche se penso di non potercela fare tutti i giorni.

“Gesù usa parole taglienti, come quelle dei profeti, per combattere un culto ridotto a magia, una preghiera distaccata dalla giustizia, una liturgia divenuta solo cerimonia, una religiosità separata dalla morale quotidiana. [...] Gesù elenca alcuni gesti rituali propri di certi uomini religiosi del suo tempo. Essi si ammantano solennemente di esteriorità sacra per nascondere il vuoto interiore della loro coscienza” (Ravasi).

A me sembra che i tempi non siano molto cambiati e che noi cristiani non siamo diversi da scribi e farisei. E forse in questi giorni, costretti al silenzio per ore o anche solo minuti, possiamo avvertire più sensi di colpa che slanci di fede come invece piacerebbe a Gesù. In qualcuno, nel proprio io interiore, potrebbe addirittura fare capolino l'idea che giorni come questi potrebbero essere stati causati dai propri peccati e/o da quelli degli altri contemporanei. Il Signore ci liberi da questi pensieri perché non Gli appartengano. Se Gesù ci ripete ancora oggi queste parole e sferza ancora un cristianesimo esteriore è perché continua ad avere fiducia in noi e nella nostra capacità di essere la sua Chiesa. In essa sono raccolti “quelli che ancora hanno il senso del peccato”, quelli che colgono la propria vita come relazione profonda con Dio Padre.

Una Chiesa dove i convocati non si preoccupano tanto dei loro meriti e della ricompensa divina ma si abbandonano ad una donazione limpida e totale. Una Chiesa dove è bandita la presunzione e si vive nella più completa fratellanza. A questo Gesù vuole condurci e noi vogliamo dargli ancora la nostra disponibilità. Questo chiederò questa sera al Signore per me e per voi.

Un abbraccio, don Vincenzo